

Susanna Ripamonti

MILANO «Il tribunale non ha espresso alcun pregiudizio colpevolista» nei confronti di Silvio Berlusconi. Con questa motivazione, chiara e semplice, i giudici della Quinta sezione della Corte di Appello di Milano ieri mattina hanno respinto, dichiarandola inammissibile, l'istanza di ricusazione dei giudici del processo Sme, avanzata la scorsa settimana da Silvio Berlusconi e lo hanno condannato al pagamento di una multa di 1000 euro. Hanno anche aggiunto che la richiesta del premier di licenziare i suoi giudici «va dichiarata inammissibile per totale carenza dei presupposti richiesti dalle norme in tema di ricusazione». I giudici del processo Sme, afferma poi la Corte di Appello «hanno solo espresso l'opinione di non essere in grado di decidere una questione di costituzionalità senza prima avere chiarimenti dalla Corte europea su tre punti controversi».

Gli avvocati di Berlusconi naturalmente, non si aspettavano un esito diverso: «Tutto come previsto» dichiara sarcastico Nicolò Ghedini. E subito chiarisce il vero scopo di questa ennesima schermaglia contro i giudici che si occupano del suo assistito: «In quel di Milano - afferma il legale - non mi aspettavo nulla di diverso. Ora attendiamo di leggere i motivi della decisione poi decideremo cosa fare. Certamente sarà un altro elemento che porteremo davanti alle sezioni unite della Cassazione, se ancora ce ne sarà bisogno». E anche questa conclusione era del tutto prevedibile: ogni mossa, ogni decisione delle difese è finalizzata ad un unico obiettivo: aggiungere carne al fuoco e ingrossare il voluminosissimo fascicolo col quale si chiede alla Cassazione di portare a Brescia i processi milanesi a carico di Previti e di Berlusconi. Potremmo anche tentare di indovinare quali saranno gli argomenti che utilizzeranno le difese: i legali di Previti, Berlusconi e soci sanno benissimo di porre la Cassazione di fronte a un quesito imbarazzante. La suprema Corte, accogliendo l'istanza di remissione direbbe implicitamente che a Milano tutti i giudici sono «legittimamente sospettabili» e che dunque non è sufficiente spostare i processi da una sezione di tribunale a un'altra, bisogna emigrare. Una sentenza talmente grave da sembrare impossibile, ma ecco che le difese suggeriscono un altro argomento: noi - diranno - abbiamo usato più volte lo strumento della ricusazione, per chiedere di cambiare giudice e non città, ma ce l'hanno sempre respinta. Che altro possiamo fare?

Il punto è che tutte le volte che questi imputati eccellenti hanno ricusato i giudici lo hanno fatto sulla base di obiezioni inammissibili. Anche in questo caso la questione girava attor-

L'avvocato Ghedini promette battaglia: vedremo che fare, ma sarà un altro elemento da portare in Cassazione

”

MILANO E adesso cosa succede? La legge Cirami è stata approvata, questione di giorni, forse di ore e il presidente Ciampi potrebbe firmarla e già venerdì, quando si terrà la prossima udienza del processo Imi-Lodo Mondadori (imputato Previti, ma non Berlusconi) potrebbe essere promulgata. Appena questo accadrà, il presidente Paolo Carli dovrà sospendere il processo in attesa che le sezioni unite della Corte di Cassazione decidano se accogliere la richiesta di remissione, mandando tutto a Brescia o respingerla. Una decisione che con ogni probabilità non arriverà prima di gennaio e solo col nuovo anno dunque, si saprà se il processo può riprendere a Milano, ripartendo da dove era rimasto: se così fosse la parola passerebbe alle difese e al termine delle arringhe i giudici si ritirerebbero in camera di consiglio per la sentenza che potrebbe essere emessa nei primi mesi del 2003.

“ La quinta sezione della Corte d'Appello motiva la decisione per totale carenza dei presupposti richiesti dalle norme



Nel parere nessun «pregiudizio colpevolista» Il premier condannato al pagamento di una multa: dovrà versare mille euro

”

Sme, Berlusconi si gioca la ricusazione

Voleva «licenziare» i suoi giudici, richiesta respinta: inammissibile. La difesa è sarcastica: tutto previsto



Una immagine d'archivio dei componenti del collegio giudicante del processo SME

Daniel Dal Zennaro/Ansa

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

Liberali à la carte

Che fine avranno fatto i «liberali»? Gli editorialisti liberamente ispirati a Tocqueville, Popper e Beccaria? Da giorni i lettori del *Corriere della Sera* cercano disperatamente un rigo di Penebianco, un sospiro di Galli o almeno di Della Loggia, uno sbuffo di Romano, un pensiero di Ostellino a proposito di questo parlamento molto liberale che fa una legge per assolvere il presidente del Consiglio e un'altra per dargli modo di portarsi i giudici da casa. Questo parlamento che vieta ai visitatori di portare il binocolo e di accavallare le gambe, ma non agli eletti dal popolo di votare per il vicino assente. Invece niente.

Nonostante gli elicotteri e le unità cinofile, le ricerche sono state finora vane. Nessuna traccia dei pensatori dispersi. Così bisogna accontentarsi del liberale Marcello Pera, allievo ripetente di Popper, esperto soprattutto in lezioni di piano; e di un altro gigante del pensiero, Nandino Adornato, che però è soltanto un «liberal», senza la «e». L'unico liberale doc è stato, sul *Giornale*, Nicola Matteucci, già fondatore del gruppo del Mulino, si è prodotto in un breve compendio della storia della giustizia italiana. Un bignamino di 40 righe tutto compreso. «Bisogna partire dal processo Tortora - scrive Matteucci - e dal referendum sulla responsabilità civile dei magistrati (8-11-1987). Nel frattempo c'era stato il '68. Proprio così: «nel frattempo». È un po' come scrivere: «Bisogna partire dalla morte di Kidoloni (1928)». Nel frattempo c'era stata la Grande guerra».

Nel '68, dunque, si forgiarono i magistrati che il liberale Matteucci accomuna al «nazismo giuridico» e anche «al sovietico Wyshinskij». Le famose toghe

rosso-nera. Poi, sempre «nel frattempo», arriva Mani Pulite (1992), un'epoca buia in cui - rivela il liberale Matteucci - «si passavano ai giornali le notizie coperte dal segreto istruttorio: emblematico il caso Berlusconi, che apprese dal *Corriere della Sera* di essere indagato». Il fatto è che il segreto istruttorio fu abolito nel 1989 e Berlusconi fu informato ufficialmente dell'invito a comparire la sera prima che ne scrisse il *Corriere della Sera*. Ma sono dettagli: per i nostri liberali, i fatti vanno separati dalle opinioni, nel senso che bisogna ignorarli per non disturbarli. «Ci furono - prosegue - tante incriminazioni e in seguito tante assoluzioni da parte dei giudici: a quando la separazione delle carriere?».

Di assoluzioni in verità ce ne furono pochine (appena il 13% degli indagati), ma ammettiamo che fossero tante: che bisogno ci sarebbe di separare le carriere, se i giudici danno spesso torto ai pm? Il liberale Matteucci si scorda di spiegarlo, impegnato com'è nell'elenicare i presunti «assolti» di Mani Pulite: «Andreotti, Contrada, Carnevale». Ne avesse azzeccato uno: quelli erano imputati per mafia. E a Palermo, non a Milano. Ma il liberale Matteucci ha un concetto liberale della geografia: fra le vittime delle toghe rosse milanesi, ci infila persino «l'imputata Annamaria Franzoni, che deve andare in galera per l'uccisione del figlio». Com'è noto, per la nuova geografia liberale, Cogne è in provincia di Milano.

Ps. Ieri il *Giornale* pubblicava integralmente, per la delizia dei lettori, l'agile intervento di Adornato alla Camera sulla Cirami. Un attimo di pazienza, e anche i lettori dell'Unità potranno goderne un po'.

sabato a Roma

Giustizia al servizio dei cittadini A convegno con Scalfaro

«Ci sarà anche Oscar Luigi Scalfaro tra i partecipanti alla manifestazione «Per una giustizia al servizio dei cittadini» che un gruppo di giuristi ha indetto per sabato mattina a Roma al Teatro Sala 1 di Piazza di Porta San Giovanni 10 con inizio alle 10,30.

Sullo sfondo del clima avvelenato dall'approvazione della Cirami, l'attenzione si sposta ora sulla riforma dell'ordinamento giudiziario e, in particolare, sul progetto del Polo sulla separazione delle carriere tra Pubblici ministeri e magistrati giudicanti, invece della più condivisa separazione delle funzioni. Di questo tema, che Silvio Berlusconi ha rilanciato nel libro di Bruno Vespa in uscita a fine settimana, si occuperà il seminario di studio di sabato, organizzato dal circolo «Giustizia» di area Margherita, che vedrà tra i relatori alcuni insigni giuristi, che, accomunati da passione civile, affermano la necessità di una riforma della giustizia funzionale ai bisogni dei citta-

dini e non a interessi di parte. Cosa che invece è avvenuta con l'approvazione a tempo di record della legge Cirami, per venire incontro alle esigenze nell'immediato di Cesare Previti e del presidente del Consiglio.

Ai lavori, coordinati dal prof. Alberto Gambino dell'Università di Napoli «Parthenope», parteciperanno tra gli altri i professori Carlo Federico Grosso (già vicepresidente del Csm) e Leopoldo Elia (presidente emerito della Corte costituzionale), e gli avvocati Remo Danovi (presidente del Consiglio Nazionale Forense) e Giuseppe Fanfani (Responsabile Giustizia della Margherita). Il presidente Scalfaro, che non ha mancato in questi mesi di rendere esplicito il suo rifiuto ad un modo di legiferare che non tiene in conto gli interessi complessivi ma quelli di parte e che aveva inviato un suo inequivocabile messaggio di appoggio alla manifestazione del 14 settembre a San Giovanni, concluderà la manifestazione.

Non solo Sme. Anche sul processo Imi-Lodo Mondadori pende la remissione, una volta approvato il «legittimo sospetto». Ultima incognita, la Consulta

Dopo la Cirami, chi processerà il premier e Previti?

Seconda ipotesi: la Cassazione manda tutto a Brescia. In questo caso, come già hanno annunciato, i difensori di Previti chiederebbero un'ulteriore trasferimento, a Perugia, dove sperano di trovare magistrati più arrendevoli. In ogni caso il processo ripartirebbe da zero. La Cirami infatti non ha niente a che vedere con la presunta ricerca di un giudice equo, contrapposto a una magistratura milanese «legittimamente sospettabile». È una legge fatta appositamente per impedire lo svolgimento di questi processi, dato che impone al nuovo giudice (bresciano o perugino che sia) «la rinovazione degli atti compiuti anterior-

mente al provvedimento che ha accolto la richiesta di remissione, su richiesta di una delle parti». In altri termini, basta che l'avvocato di Previti si alzi e lo chieda e il giudice sarà costretto ad annullare tutti gli atti e le prove già raccolti in dibattimento a Milano. È un giudice accondiscendente ad esempio, potrebbe decidere di non far entrare nel fascicolo processuale le rogatorie, ovvero la prova regina contro gli imputati. Oppure, mandare tutto a Perugia. O addirittura far ripartire il processo dall'udienza preliminare, o stabilire che Previti, in quanto privato cittadino non è un corruttore.

Per il processo Sme, in cui è im-

putato anche Berlusconi, la situazione è la stessa con una piccola variante. La Cirami impone la sospensione obbligatoria alla fine del dibattimento e prima di requisitorie, arringhe e sentenza. Ma dato che qui si stanno ancora sentendo gli ultimi testi il processo potrebbe continuare ad esempio, potrebbe decidere che il giudice, che ha questa facoltà, non decida comunque di sospendere in attesa del pronunciamento della Cassazione.

Con grande solerzia il primo presidente della Cassazione Nicola Marvulli ieri ha spiegato che la richiesta di remissione dei processi in corso a Milano, avanzata dai legali

di Silvio Berlusconi e Cesare Previti, ha già superato il vaglio di ammissibilità della Corte di Cassazione e così, quando gli atti saranno rinviati dalla Consulta alla Suprema Corte saranno le sezioni Unite penali a deciderne l'esito, facendo riprendere al procedimento il suo corso. Ma non è detto che il collegio sia composto dagli stessi magistrati che hanno già valutato la questione la prima volta. Potrebbero esserci degli aggiustamenti e delle correzioni. Le previsioni sono impossibili: la Cassazione dovrà dire chi ha torto e chi ha ragione, ma accogliere l'istanza di remissione sarebbe come dire che tutti i giudici del distretto di Milano

sono parziali, poco sereni e legittimamente sospettabili. Un pronunciamiento talmente grave che gli stessi avvocati (o alcuni tra loro) lo ritengono improbabile.

Ultimo tassello di questo puzzle è appunto la Consulta. La Corte Costituzionale era stata investita per decidere se la legislazione vigente prima dell'entrata in vigore della Cirami era corretta o se andava riformata perché non conteneva la previsione del legittimo sospetto. Il parlamento ha cambiato la norma prima del pronunciamento della Consulta, che a questo punto non ha più materia su cui esprimersi.

Ma il gioco non sembra comun-

no ad un'eccezione di incostituzionalità, sollevata dal pm Gherardo Colombo, in relazione a uno stralcio del processo Sme, quello in cui Berlusconi è accusato di aver falsificato i bilanci Fininvest per accumulare i fondi necessari al pagamento di tangenti: le mazzette che secondo l'accusa sono finite nelle tasche dei magistrati. Il pm sostiene che la nuova legge sul falso in bilancio, che avrebbe automaticamente fatto scattare il proscioglimento per prescrizione di Berlusconi, è incostituzionale, perché non tiene conto, come impone la nostra Costituzione, delle direttive europee. I giudici del processo Sme non hanno speso senza riserve la linea del pm e hanno scelto la strada più neutrale, chiedendo chiarimenti alla corte di giustizia europea. Ma la presidente Luisa Ponti nella sua ordinanza indirizzata a Strasburgo ha chiarito il contesto e cioè il legame tra la falsificazione dei bilanci e lo scopo: creare fondi neri per corrompere i magistrati. E qui è scattata l'ira del presidente del consiglio e dei suoi avvocati: il tribunale anticipa il giudizio perché afferma che l'imputato, oltre far carte false è anche un corruttore. Una deduzione fantasiosa, che la Corte d'Appello ha respinto, ma che serve ad alimentare la tesi dell'accanimento giudiziario nei confronti dell'illustre imputato.

La Corte d'Appello di Milano ha in sostanza accolto il parere del sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale. Nelle tredici cartelle di motivazione scritte dal giudice relatore Nicolò Franciosi e sottoscritte dal presidente Giorgio Riccardi oltre che dal terzo componente il collegio Rosa Santaniello, si ricostruisce la vicenda e si sottolinea come non siano ravvisabili estremi per poter considerare accoglibile l'istanza alla luce delle norme tuttora vigenti in materia. Adesso si dovrà attendere il parere della Corte di giustizia europea per capire se il falso in bilancio può essere sostanzialmente depenalizzato, come ha stabilito il parlamento italiano, o se questa legge è in palese contrasto con la legislazione adottata nel resto d'Europa e sancita da trattati internazionali che anche l'Italia ha sottoscritto. Naturalmente si tratta di una materia controversa: sulla stessa questione ad esempio, i giudici che si occupavano del processo Lentini, in cui sempre Berlusconi è accusato di falso in bilancio, hanno stabilito che non c'è materia per eccezioni di incostituzionalità e lo hanno prosciolto. A conferma del fatto che il diritto non è una scienza esatta. Berlusconi è imputato di falso in bilancio anche in altri due processi: quello per la vicenda All Iberian, dove pure è stata sollevata dal pm Francesco Greco un'eccezione di incostituzionalità e quello per la falsificazione del bilancio consolidato Fininvest, ancora in attesa di udienza preliminare.

Falso in bilancio da depenalizzare? Ora si attende il parere della Corte di giustizia europea

”

che destinato a finire qui. Il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio ha parlato esplicitamente di incostituzionalità della legge Cirami ed è molto probabile che qualche pm italiano, alla prima occasione sollevi il problema o che lo faccia la Cassazione stessa. A Milano ad esempio è certo che all'indomani dell'entrata in vigore della legge le difese si alzeranno in piedi, nell'aula del processo Imi-Lodo e poi del processo Sme per chiedere la sospensione. E a quel punto i pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo potrebbero invece obiettare che la legge è incostituzionale, perché viola il principio del giudice naturale (articolo 25) perché impedisce la ragionevole durata del processo (articolo 111) e perché viola le norme sulla libertà personale (articolo 13). A questo punto il processo verrebbe sospeso, ma per sottoporre la questione alla Corte Costituzionale.

s.r.